

Retrospectiva

FLAVIA AMABILE
ROMA

Solo un ricercatore precario su 100 nelle università italiane ha davanti a sé una possibilità vera di stabilizzazione, gli altri 99 stanno perdendo tempo. O, più semplicemente, stanno preparando le valigie per andare altrove, a molti chilometri di distanza da un'Italia che, lontano dai proclami dei consigli dei ministri di governo di ogni colore politico, non riesce a fare nulla per i suoi cervelli.

L'Aprì, associazione dei precari della ricerca, ha analizzato i dati attuali del ministero dell'Università. Il ritratto che ne è emerso non è dei più lusinghieri per le università e per la politica italiana. Esistono 2450 ricercatori a tempo determinato di tipo A, cioè quelli che hanno durata triennale, rinnovabili per altri due anni e poi fine, si fermano lì, non possono fare altro. Ci sono 15.237 titolari di assegni di ricerca, anche loro non otterranno mai alcuna stabilizzazione. Ed esistono 224 fortunati ricercatori a tempo determinato di tipo B, con contratti di tre anni, gli unici che possono portare alla promozione a professore associato se, al termine dei tre anni, avranno conseguito l'abilitazione Scientifica Nazionale.

Sono 224 persone in tutta l'Italia, assunte con contratti basati su una legge del 2010 che ha portato ai primi bandi solo dopo tre anni di attesa, nel 2013.

A queste condizioni, quasi 99 ricercatori su 100 saranno espulsi dal sistema accademico, una cifra ancora più negativa di quella dello scorso anno, comunque drammatica, di 96 ricercatori che il sistema avrebbe buttato fuori.

In questa situazione che cosa sta facendo il governo Renzi? La riforma Gelmini che prometteva di risolvere il problema del precariato nelle università ha soprattutto cancellato il problema come dimostrano i dati e come denunciano le associazioni. La ministra Gelmini aveva anche

Ricercatori precari a vita Porte chiuse negli Atenei

Effetto perverso delle riforme in serie: solo uno su cento può essere stabilizzato

2450

ricercatori
a tempo
determinato
di tipo A, cioè
quelli che
hanno durata
triennale,
rinnovabili per
altri due anni
e poi fine, si
fermano lì,
non possono
fare altro.

15.237

Titolari
di assegni di
ricerca, anche
loro non
otterranno
mai alcuna
stabilizzazione

224

Ricercatori
a tempo
determinato
di tipo B, gli
unici ad avere
davanti una
possibilità di
lavorare
stabilmente
nell'università

99

Ricercatori
su 100 saranno
espulsi dal
sistema accademico



Manifestazione di protesta di ricercatori precari

previsto che il 40% delle risorse degli atenei per il turnover fossero destinate obbligatoriamente a posti di ricercatore a tempo determinato. Dopo di lei Francesco Profumo eliminò il vincolo e introdusse l'obbligo di creare un posto da ricercatore a tempo determinato di tipo B ogni nuovo professore ordinario per dare spazio vero ai giovani. Ora che stanno ripartendo i concorsi, la Crui, la Conferenza dei rettori, ha chiesto più volte di abolire la norma di Profumo. Il governo Renzi ha ceduto con una manovra molto furba: nella legge di stabilità si è esteso il vincolo rendendolo va-

lido anche per i ricercatori di tipo A, quelli che non hanno speranze di trovare una sistemazione stabile nelle università. «Ovviamente nessun ateneo avrà interesse ad assumere ricercatori di tipo B che costano di più e creano problemi in fatto di organico - commenta Luigi Maiorano, presidente dell'Aprì - E' inutile, quindi, che anche questo governo annunci di poter risolvere il problema dei precari. L'esito delle decisioni prese dal governo è facilmente prevedibile: avremo più promozioni di associati ad ordinari e più precariato». «Si tratta di una mano di vernice su un

sistema ormai arrugginito», spiega Antonio Bonatesta, segretario nazionale dell'Adi, l'associazione dottorandi e dottori di ricerca. «Ci troviamo di fronte a interventi di maquillage che non si pongono in modo serio e credibile l'obiettivo di risolvere strutturalmente la drammatica situazione dei giovani ricercatori in Italia».

E, estendere il vincolo come ha fatto il governo Renzi, significa che - prosegue l'Adi - «Gli atenei si orienteranno verso la figura che richiede il minor aggravio e cioè quella del ricercatore di tipo «a», sprovvisto di tenute track e più precario».

La testimonianza

**“Il merito non conta
Lavorare dipende
solo dalle alleanze”**

ROMA

Alfonso è uno dei 224 fortunati RdtB italiani, acronimo semi-misterioso per chi non è addentro alle questioni di università, che per i precari della ricerca della penisola è il traguardo più ambito. Significa ricercatore a tempo determinato di tipo B, l'unico ormai a dare la speranza di un futuro negli atenei italiani.

Alfonso non è il suo vero nome, ma non ha alcuna intenzione di mostrarsi con volto e nome veri: diventare un ricercatore a tempo determinato di tipo B vuol dire aver messo un piede nell'università ma ancora molto, e molto a lungo, dovrà camminare per riuscire a entrare davvero. E basta il minimo passo falso per giocarsi tutto. «Lavorare negli atenei italiani è soprattutto una questione di alleanze, si sceglie il professore, si spera che anche lui ti scelga, e si entra in una rete che deve fidarsi totalmente di te», spiega. Rilasciare un'intervista prima di aver completato il percorso ed essere diventati almeno associati «sarebbe un mezzo suicidio», ammette.

Le regole sono queste se si vuole avanzare: niente ribalte e fedeltà assoluta al capo cordata. E questo Alfonso l'ha capito dal primo istante. Quando ha ottenuto il contratto il primo pensiero è stato: organizzare una festa. Poi ha immaginato chi avrebbe invitato, i suoi amici di anni di tormenti ed attese, ed ha capito che era preferibile il silenzio. «Come si fa a esultare quando sei l'unico ad aver raggiunto l'obiettivo e tutti i tuoi amici sono rimasti indietro?».

Alfonso non ha festeggiato, ha scelto di avere un profilo molto basso e ha iniziato a lavorare sodo, in uno degli atenei del Nord, in una delle poche regioni che hanno bandito concorsi per ricercatori di tipo B. La sua materia è di quelle del settore scientifico super-gettonate in mezzo mondo, ed infatti avrebbe avuto un solido avvenire all'estero se solo avesse voluto e potuto. Purtroppo per lui un inconveniente che l'ha costretto a tornare e ad occuparsi della famiglia. Non dice nemmeno quale sia stato quest'inconveniente perché su un totale di 224 persone, se si scende troppo in dettagli, ci vuole poco ad individuare tutto di lui. Chiude la telefonata con una promessa: «Quando avrò il contratto da associato mi rifarò vivo e parlerò davvero».

[FLA. AMA.]